

Il Piccolo Esordio (Exordium parvum)

A cura di p.Goffredo Viti, O.Cist.

Indice

- Int. Lettera dei primi cistercensi a tutti i futuri successori dello stesso Ordine intorno alle origini del monastero di Cîteaux
- I. La fondazione del monastero di Cîteaux
- II. Lettera del legato apostolico Ugo
- III. Partenza dei monaci cistercensi da Molesme, loro arrivo a Cîteaux e monastero che iniziarono a costruire
- IV. Come quel luogo divenne abbazia
- V. I monaci di Molesme importunano il Papa per il ritorno dell'abate Roberto
- VI. Lettera del Papa che stabilisce il ritorno dell'abate
- VII. Decreto del legato pontificio sull'intera questione tra i monaci di Molesme e quelli di Cîteaux
- VIII. Elogio per l'abate Roberto
- IX. Alberico viene eletto primo abate di Cîteaux
- X. Sul privilegio Romano
- XI. Lettera dei Cardinali Giovanni e Benedetto
- XII. Lettera di Ugo di Lione
- XIII. Lettera del Vescovo di Châlon
- XIV. Il Privilegio Romano
- XV. Statuti dei monaci cistercensi provenienti da Molesme
- XVI. Il loro dolore
- XVII. Morte del primo abate ed elezione del secondo; statuti e gioia dei monaci di Cîteaux
- XIII. Le nuove abbazie

Lettera dei primi cistercensi a tutti i futuri successori dello stesso Ordine intorno alle origini del monastero di Cîteaux

Noi Cistercensi, primi fondatori di questa comunità, con il presente documento facciamo conoscere ai nostri successori con quale procedura canonica, con quanta autorità ed inoltre da quali persone e quando ha avuto inizio il monastero ed il suo genere di vita, affinché essendo del tutto evidente la sincerità di questo scritto, possano essi con maggior fermezza amare sia il luogo che l'osservanza della santa Regola, che noi Vi abbiamo comunque istituito con l'aiuto di Dio; e possano pregare per noi che instancabilmente abbiamo sostenuto il peso della giornata e il caldo; possano essi lavorare con tenacia fino all'ultimo respiro, lungo la via stretta e angusta prescritta dalla

Regola, fino a quando cioè, deposto il peso della carne, possano riposare felicemente nella pace eterna. Amen.

Capitolo primo

La fondazione del monastero di Cîteaux

L'anno di grazia 1098, Roberto di Molesme, di felice memoria, primo abate della comunità fondata nella diocesi di Langres ed alcuni monaci del medesimo monastero si recarono dal Venerabile Ugo, allora legato della Sede Apostolica e Arcivescovo della chiesa di Lione.

Davanti a lui promisero di vivere la loro vita sotto la Regola di San Benedetto. Per poter realizzare il loro proposito più liberamente, lo pregarono con insistenza di offrire loro il suo aiuto e la conferma dell'autorità apostolica.

Il legato Ugo, assecondando con gioia il loro desiderio con la seguente lettera pose le basi delle loro aspirazioni.

Capitolo secondo

Lettera del legato apostolico Ugo

Ugo, arcivescovo di Lione e legato della Sede Apostolica, a Roberto abate di Molesme e ai fratelli che con lui bramano servire Dio secondo la Regola di San Benedetto.

Sia noto a tutti quelli che si rallegrano del progresso della santa madre Chiesa, che voi ed alcuni vostri figli, monaci di Molesme, vi siete presentati a noi, a Lione e avete promesso di volere nuovamente aderire in modo più rigido e completo alla Regola di San Benedetto, che nel suddetto monastero, fino ad ora, avevate osservato con tiepidezza e negligenza.

E poiché risulta che nel luogo sopra citato, a causa di molteplici impedimenti, questa Regola non si può più osservare, noi volendo provvedere al bene di entrambe le parti, e cioè sia a quelli che si allontanano come a quelli che restano, abbiamo ritenuto utile che voi andiate in un altro luogo che la divina provvidenza vi destinerà e che lì, con maggior vantaggio e tranquillità, possiate servire il Signore.

Perciò, a voi che eravate presenti in quella occasione: all'abate Roberto e ai fratelli Alberico, Odone, Giovanni, Stefano, Letaldo, Pietro e anche a tutti quelli che avete stabilito di unire a voi, secondo la Regola e per decisione comune, consigliamo e raccomandiamo di perseverare in questo santo proposito; e noi, in qualità di legato della Sede Apostolica, corroboriamo per sempre con l'impressione del nostro sigillo.

Capitolo terzo

Partenza dei monaci cistercensi da Molesme, loro arrivo a Cîteaux e monastero che iniziarono a costruire

Dopo tutti questi fatti, il suddetto abate e i suoi monaci, fiduciosi nell'autorità che aveva loro dato l'approvazione, ritornarono a Molesme. Tra i membri della comunità scelsero

come compagni quelli che erano devoti alla Regola, sicché questi con quelli che avevano parlato con il legato a Lione raggiunsero il numero di 21. Così, tutti in gruppo ed entusiasti, si diressero verso quell'eremo chiamato Cîteaux. Questo luogo si trovava nella diocesi di Châlon. La folta ed incolta vegetazione lo rendevano invisibile agli uomini; solo le bestie vi abitavano. Gli uomini di Dio giunsero colà e compresero che quel luogo era più adatto a quel così grande scopo religioso, che già da tempo avevano deciso in cuor loro, quanto più era ostile ed inaccessibile agli uomini del mondo.

Disboscato quindi il luogo, vi cominciarono a costruire il monastero secondo la volontà del vescovo di Châlon e con il consenso del proprietario della terra.

Questi uomini, mentre erano ancora a Molesme molto spesso, dietro impulso della grazia divina, parlavano tra di loro, deploravano e si rattristavano della trasgressione della Regola di San Benedetto, padre dei monaci. Infatti, vedendo che essi e gli altri monaci, pur avendo solennemente professato di osservare quella Regola tuttavia non si curavano affatto di metterla in pratica, per cui erano convinti di essere colpevoli di spergiuro. Per rimediare a ciò, come abbiamo detto, con l'autorità del legato apostolico vennero in questa solitudine per vivere pienamente la loro professione nel rispetto della santa Regola.

Allora Oddone, duca di Borgogna, attirato dal loro santo fervore e richiesto per lettera dal sopraindicato legato della chiesa Romana, completò a proprie spese la costruzione in legno del monastero che i monaci avevano iniziato; per molto tempo provvide a tutto il necessario per i monaci e concesse loro terreni e bestiame in abbondanza.

Capitolo quarto

Come quel luogo divenne abbazia

Nello stesso tempo, l'abate in carica ricevette dal vescovo di quella diocesi, per ordine del sopra citato legato, il pastorale e la cura dei monaci. Fece promettere ai fratelli che erano venuti con lui la stabilità nel medesimo luogo. Così il monastero con l'autorità apostolica fu eretto canonicamente in abbazia.

Capitolo quinto

I monaci di Molesme importunano il Papa per il ritorno dell'abate Roberto

Non molto tempo dopo, i monaci di Molesme, per interessamento del loro abate Goffredo, successore di Roberto, si recarono a Roma dal Papa Urbano e cominciarono a richiedere di far ritornare Roberto nel suo primitivo monastero.

Il papa, intenerito dalle loro insistenti richieste, ordinò al suo legato, cioè al venerabile Ugo, di stabilire, se fosse possibile, il ritorno dell'abate Roberto a Molesme e di lasciare così in pace i monaci che amavano la solitudine di Cîteaux.

Capitolo sesto

Lettera del Papa che stabilisce il ritorno dell'abate

Urbano vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile fratello e vescovo Ugo, vicario della Sede Apostolica, salute e apostolica benedizione.

Siamo venuti a conoscenza, durante il concilio, delle grandi lamentele dei monaci di Molesme che richiedono vivamente il ritorno del loro abate. Essi infatti affermano che nel loro monastero non c'è più osservanza religiosa e che appunto per l'assenza del loro abate essi sono odiati dalle personalità più influenti e dagli altri vicini.

Costretti, alla fine, dai nostri fratelli, con la presente vi facciamo sapere che ci sarebbe gradito, se fosse possibile, che l'abate Roberto sia restituito dall'eremo al suo monastero. Se ciò non ti sarà possibile preoccupati che quelli che amano l'eremo (Cîteaux) si tranquillizzino e gli altri che abitano nel monastero (Molesme) vivano nella disciplina regolare.

Letta la lettera, il legato convocò uomini qualificati e devoti e, per la presente questione, stabili quanto segue.

Capitolo settimo

Decreto del legato pontificio sull'intera questione tra i monaci di Molesme e quelli di Cîteaux

Ugo, vescovo della Chiesa di Lione, saluta il carissimo fratello Roberto, vescovo di Langres.

Ci è sembrato necessario far conoscere alla vostra fraternità la decisione che abbiamo preso nell'incontro di Port-d'Anselles or ora conclusosi. Là si sono presentati a noi alcuni monaci di Molesme muniti di una vostra lettera. Ci hanno esposto la desolazione e la rovina del loro monastero a causa della partenza di Roberto e ci hanno pregato insistentemente che glielo restituissimo come abate. Essi sostengono che in nessun altro modo l'abbazia di Molesme ritroverà pace e tranquillità e la vita regolare del monastero riprenderà il suo antico splendore.

Lo stesso Goffredo che voi avete eletto come successore di Roberto in quel monastero si è presentato a noi. Egli si è detto disposto a cedere volentieri il governo abbaziale al suo predecessore, nel caso che a noi piacesse restituirlo nella sua carica a Molesme.

Preso in considerazione la vostra richiesta e quella dei monaci di Molesme, dopo aver riletta la lettera del Papa a noi indirizzata riguardante quest'affare, – il quale lo rimette completamente alla nostra decisione e volontà –, e con il parere di persone ragguardevoli: vescovi ed altri qui riuniti, noi accondiscendiamo alle vostre suppliche e a quelle dei monaci di Molesme.

Decretiamo quindi il ritorno di Roberto al monastero di Molesme. Tuttavia, prima di far ritorno a Molesme, Roberto si dovrà recare a Châlon per deporre nelle mani del nostro fratello, vescovo del luogo la carica ed il pastorale che egli ricevette. È a lui che Roberto fece la promessa di obbedienza richiesta dagli abati. Egli pregherà il vescovo di Châlon di scioglierlo da tale obbedienza. Dal canto suo, Roberto scioglierà i monaci del Nuovo Monastero dal voto di obbedienza che essi hanno fatto nelle sue mani.

Diamo libertà ai monaci che avevano seguito Roberto al Nuovo Monastero di tornare con lui a Molesme. Mettiamo questa precisa condizione che d'ora in poi si dovranno

astenersi da ogni tentativo di scambio di monaci tra i due monasteri.

Nessun monaco cercherà di attirare o accogliere un altro se non secondo quanto impone San Benedetto circa l'ammissione di monaci provenienti da un monastero conosciuto. Ciò fatto, noi rimettiamo Roberto alla vostra benevolenza, affinché lo reinsediate nel monastero di Molesme.

Se in seguito però Roberto, con la solita leggerezza, venisse di nuovo a lasciare il suo monastero, mentre vive l'abate Goffredo, noi non permettiamo di eleggere un nuovo successore prima di avere ottenuto il nostro consenso, il vostro e quello dell'abate Goffredo. Noi vogliamo che tutte queste misure siano considerate come emanate dall'autorità apostolica. Quanto agli arredi sacri e ai diversi oggetti che Roberto ha portato con sé da Molesme e con i quali si recò dal vescovo di Châlon al Nuovo Monastero, tutto resterà in questo luogo, eccetto il breviario che conserveranno, con il consenso dei monaci di Molesme, fino alla festa di San Giovanni Battista, per poterlo trascrivere.

A questa assemblea erano presenti i vescovi: Noringaldo di Autun, Gualtiero di Châlon, Berando di Mâcon e Ponzio di Belly; gli abati: Pietro di Tournus, Giarentone di Digione, Guaceranno di Anay, oltre a Pietro camerario del Papa e parecchie altre persone notabili e degne di fede.

L'abate Roberto, dopo aver lodato tutte queste iniziative, le attuò. Dispensò quelli di Cîteaux dall'obbedienza che gli avevano promesso in quel luogo o a Molesme. Gualtiero, vescovo di Châlon, esonerò l'abate dal governo di quella comunità. Così Roberto fece ritorno a Molesme e con lui anche alcuni monaci che non amavano la solitudine. In questo modo e con la dispensa della Sede Apostolica nelle due abbazie si ristabilì una grande pace e libertà. L'abate di ritorno al suo monastero consegnò al vescovo questa lettera a propria difesa.

Capitolo ottavo

Elogio per l'abate Roberto

Gualtiero, vescovo di Châlon, saluta l'amatissimo fratello nell'episcopato Roberto, vescovo di Langrers.

Vi sia noto che il monaco Roberto, al quale avevamo affidato quell'abbazia detta 'Nuovo Monastero' che si trova nella vostra diocesi, è stato sciolto, secondo la decisione dell'arcivescovo Ugo, dalla professione fatta nella diocesi di Châlon e dall'obbedienza che a noi aveva promesso. Egli stesso, a sua volta, dispensò dal vincolo di obbedienza e lasciò liberi quei monaci che avevano deciso di restare nel suddetto 'Nuovo Monastero'. Perciò ora non abbiate timore di accoglierlo e trattarlo con onore.

Capitolo nono

Alberico viene eletto primo abate di Cîteaux

La comunità di Cîteaux, privata del suo pastore, si riunì in capitolo ed elesse regolarmente come abate un monaco di nome Alberico. Era questi un uomo colto, buon conoscitore della scienza divina e umana amante della Regola e dei fratelli. Era stato priore sia a Molesme come anche a Cîteaux. Si era impegnato per lungo tempo, affinché

i monaci di Molesme passassero a Cîteaux. Per quest'impegno profuso egli era stato molto disprezzato, messo in carcere e percosso.

Capitolo decimo

Sul privilegio Romano

Il suddetto Alberico, ricevuta la cura pastorale, anche se contro la sua volontà, cominciò a pensare, da uomo di ammirevole lungimiranza qual'era, alle difficoltà che avrebbero potuto molestare il monastero affidato alle sue cure. Si preoccupò del futuro e, dopo aver consultato i fratelli, mandò a Roma due monaci, Giovanni e Iboldo supplicando per loro mezzo Papa Pasquale, affinché la sua comunità, sotto la protezione della Sede Apostolica, fosse per sempre tranquilla e sicura da pressioni da parte dell'autorità ecclesiastica e civile. I due monaci confidando nelle lettere commendatizie del già ricordato Arcivescovo Ugo, dei Cardinali della chiesa di Roma Giovanni e Benedetto e di Gualtiero, vescovo di Châlon, giunsero felicemente a Roma. Fecero ritorno portando il privilegio apostolico, redatto secondo il desiderio dell'abate e dei suoi monaci. Questo avvenne prima che Papa Pasquale, fatto prigioniero dall'imperatore, gli concedesse il diritto di investitura dei vescovi.

Abbiamo ritenuto conveniente inserire nel presente scritto quelle lettere e il privilegio romano affinché i nostri successori possano comprendere con quanta ponderazione e autorità sia stata fondata la loro comunità.

Capitolo undicesimo

Lettera dei Cardinali Giovanni e Benedetto

Al Signore e Padre, Papa Pasquale, al quale dappertutto vengono tributate speciali lodi, Giovanni e Benedetto, restano nella più profonda devozione.

È vostro speciale ufficio provvedere a tutte le chiese e tendere le mani alle giuste richieste di quanti si rivolgono a Voi e poiché la religione cristiana, sorretta dalla Vostra giustizia, riceverà il suo incremento, scongiuriamo umilmente la Santità Vostra affinché si degni di prestare ascolto ai latori della presente, che sono stati mandati a Voi da alcuni fratelli di religione, dietro nostro suggerimento.

Essi chiedono infatti che il decreto ricevuto dal Vostro predecessore Urbano, di felice memoria, venga perpetuato. Esso riguarda la pace e la tranquillità della loro vita monastica e le altre cose che, in conformità al decreto dell'arcivescovo di Lione, allora legato della Sede Apostolica e degli altri vescovi e abati, avevano stabilito tra di loro in modo che l'abbazia di Molesme, dalla quale si erano distaccati per motivi religiosi, restasse d'ora in poi indisturbata in forza del privilegio della Vostra autorità. Noi stessi abbiamo constatato e siamo testimoni della loro osservanza.

Capitolo dodicesimo

Lettera di Ugo di Lione

Al Reverendissimo Padre e Signore Papa Pasquale, Ugo, servo della Chiesa di Lione, nel più profondo rispetto.

Questi monaci, latori della presente, tramite noi sono giunti all'altissima Vostra paternità. E poiché essi hanno la loro residenza nella nostra provincia, e precisamente nella diocesi di Châlon hanno sollecitato la nostra umile persona affinché li raccomandassimo per lettera alla Vostra Santità. Sappiate dunque che essi appartengono ad un certo luogo chiamato 'Nuovo Monastero'. Essi si sono stabiliti colà, uscendo da Molesme con il loro abate, per condurvi una vita più solitaria e più rigorosa secondo la Regola di San Benedetto, che essi avevano deciso di osservare rinunciando ad alcune abitudini invalse in certi monasteri in cui si credeva che la debolezza umana fosse incapace di sostenere tante asprezze.

Perciò i monaci di Molesme ed altri delle vicinanze non cessavano di tormentarli e di molestarli, giudicando di essere considerati più vili e disprezzabili agli occhi della gente, se tra di loro fossero presenti questi monaci, ritenuti piuttosto singolari e nuovi.

Noi supplichiamo quindi, con tutta umiltà e fiducia la Vostra augustissima paternità, di voler accogliere con la Vostra consueta bontà questi fratelli che ripongono in Voi, dopo Dio, tutta la loro speranza e che vogliono sollecitare la Vostra protezione.

Si degni la paternità Vostra, con un atto della Vostra autorità apostolica, di liberare sia i monaci che il loro monastero dalle vessazioni e molestie di cui sono oggetto. Questi poveri di Cristo non oppongono difesa alcuna ai loro rivali né in ricchezze e neppure in potenza, ma hanno riposto la loro speranza nella bontà di Dio e Vostra.

Capitolo tredicesimo

Lettera del Vescovo di Châlon

Al venerabile Padre e Papa Pasquale, Gualtiero vescovo di Châlon, salute e dovuta sottomissione.

Giacché la Santità Vostra desidera ardentemente che i fedeli progrediscono nella vera religione, non è conveniente che a questi monaci venga a mancare la Vostra protezione e il Vostro incoraggiamento.

Noi perciò chiediamo umilmente che Vi degniate di confermare con un privilegio della Vostra autorità ciò che è stato stabilito nei loro confronti.

Essi si sono separati da Molesme ed hanno abbracciato un più duro modo di vivere con il consiglio di uomini santi, che la grazia divina ha posto nella nostra diocesi.

I latori della presente infatti sono stati mandati da loro alla Santità Vostra. Tutto fu eseguito conformemente agli ordini del Vostro predecessore e alle decisioni contenute nella lettera dell'arcivescovo di Lione, che allora era legato della Sede Apostolica, come pure di vescovi e abati. Di tutto ciò noi fummo spettatori ed autori insieme agli altri.

Vi preghiamo dunque di confermare che quel luogo (Cîteaux) possa rimanere per sempre una abbazia libera, sebbene sotto la nostra giurisdizione e quella dei nostri successori. L'abate stesso, da noi confermato e gli altri monaci con molta insistenza, chiedono alla Vostra bontà questa conferma a tutela della loro tranquillità.

Capitolo quattordicesimo

Il Privilegio Romano

Pasquale vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile Alberico, abate del Nuovo Monastero, situato nella diocesi di Châlon, e a quanti eletti secondo la Regola succederanno a lui, in perpetuo

Quel disegno che Dio si degna ispirare per il progresso della vita religiosa e per la salvezza delle anime, deve essere attuato senza indugi. Pertanto, o dilette figli nel Signore, poiché vogliamo venire incontro con paterna premura ai vostri santi desideri noi accogliamo tutte le vostre richieste senza difficoltà.

Noi stabiliamo che il luogo da voi scelto e nel quale desiderate attendere agli esercizi monastici sia libero ed esente da ogni vessazione e ribadiamo che lì sorga in perpetuo una abbazia e sia sotto la speciale protezione della Sede Apostolica, salva la sottomissione dovuta al vescovo di Châlon.

Con la stesura del presente decreto noi proibiamo a chiunque di introdurre cambiamenti nel vostro tenore di vita; interdiciamo ad ogni monastero di ricevere, senza regolare autorizzazione, i religiosi del vostro Nuovo Monastero; infine vogliamo che nessuno turbi la vostra comunità con astuzia o violenza di qualunque tipo; confermiamo, in quanto saggia, quella decisione relativa alla legittima controversia, presa dal nostro fratello, vescovo di Lione e allora legato della Sede Apostolica nella questione sollevata tra voi e i monaci di Molesme. Tale decisione fu presa in collaborazione coi vescovi di quella provincia e con altre degne persone, come anche aveva stabilito Urbano II, di venerata memoria.

Figli carissimi e teneramente amati nel Signore, non dimenticate giammai che tra di voi alcuni hanno rinunciato agli agi del mondo ed altri hanno abbandonato il monastero troppo rilassato, dove la disciplina aveva perso il suo rigore. Per rendervi sempre più degni di una simile grazia, conservate con diligenza nei vostri cuori il timore e l'amore di Dio, perché quanto più voi vi siete appartati dal tumulto e dalle gioie del mondo tanto più dovete impegnarvi, con tutte le forze del vostro intelletto e della vostra anima, di piacere al Signore.

Se in seguito qualcuno, arcivescovo o vescovo, imperatore o re, principe e duca, conte o visconte, giudice o qualsiasi altra persona ecclesiastica o secolare, ben conoscendo i nostri statuti, avesse la temerarietà di agire contro di essi, sia ammonito due o tre volte; se non ripara al torto con una adeguata soddisfazione, sia privato del potere che deriva dalla sua carica; egli sappia inoltre che davanti al Signore è gravemente colpevole per questa voluta trasgressione; sia privato del Corpo e Sangue di nostro Signore Gesù Cristo nell'attesa del rigoroso giudizio che sarà pronunziato al momento della morte. Invece, tutti coloro che rispetteranno i diritti del monastero abbiano la pace di Nostro Signore Gesù Cristo, in quanto qui in terra ricevano il frutto del loro retto agire e presso il severo giudice il premio della pace eterna. Amen.

Capitolo quindicesimo

Statuti dei monaci cistercensi provenienti da Molesme

Da allora in poi, quell'abate e i suoi monaci, memori della loro promessa, decisero di introdurre nel proprio monastero la Regola di San Benedetto e di osservarla

all'unanimità. Rigettarono tutto ciò che è contrario alla Regola, e cioè la ampie cocolle, le pellicce, le camicie di lino, anche i cappucci e i calzoni di stoffa, le coperte e i materassi; nel refettorio i cibi speciali, i grassi e tutto quanto si opponeva alla purità della Regola.

E così, prendendo la Regola come norma di tutta la loro vita, si conformarono pienamente ad essa sia nelle cose di chiesa come nelle altre. Spogliatisi dunque dell'uomo vecchio, erano lieti di essersi rivestiti del nuovo. E poiché, sia dalla Regola che dalla vita di San Benedetto, risultava che il santo patriarca non aveva posseduto né chiese, né oratori, né offerte, né tombe, né decime, né forni, né mulini, né poderi, né servi, né giammai donne erano entrate nel monastero, né vi erano stati sepolti i morti, ad eccezione di Santa Scolastica, essi rinunziarono solennemente a tutte queste cose. Là dove il beato Padre Benedetto insegna che il monaco deve estraniarsi dalle abitudini mondane, li è espressamente affermato che queste cose non devono aver posto né nelle azioni e neppure nei cuori dei monaci. Questi, rifuggendo da esse, devono impegnarsi a realizzare nella pratica di vita l'etimologia del loro nome.

Per le decime si appellavano all'autorità dei santi Padri che sono da considerarsi come strumenti dello Spirito Santo e trasgredire le loro disposizioni è cosa sacrilega. Infatti essi avevano distribuito le decime in quattro parti: una per il vescovo, l'altra per il parroco, la terza per gli ospiti che giungevano alle rispettive chiese, o per le vedove e gli orfani, oppure per i poveri che non avevano altra risorsa per il proprio sostentamento, ed infine la quarta parte per la manutenzione della chiesa. E poiché in questa suddivisione non era menzionata la figura del monaco, il quale possiede le proprie terre, da dove lavorando, trae sostentamento per sé e per i propri armenti, rifiutarono perciò di attribuirsi ingiustamente questi diritti, in quanto ritenevano che fossero prerogative di altri.

E quindi, disprezzate le ricchezze di questo mondo, i nuovi soldati di Cristo, poveri con Cristo povero, cominciarono ad interrogarsi con quale mezzo, in quale maniera e svolgendo quali attività potessero sostenere gli ospiti, ricchi e poveri che fossero venuti al monastero e che la Regola comanda di accogliere come Cristo. Stabilirono allora di accettare, col consenso del vescovo, i fratelli conversi che avrebbero portato la barba e di trattarli, in vita ed in morte, come se stessi, ad eccezione dei diritti legati allo stato monastico. Si servirono anche di uomini salariati. Non riuscivano infatti ad immaginare come senza l'aiuto di costoro, avrebbero potuto osservare pienamente, giorno e notte, le prescrizioni della Regola.

Con essi avrebbero potuto ricevere in donazione sia terreni lontani dai centri abitati, sia vigne, sia prati, sia boschi, sia corsi d'acqua per azionare mulini – solo per uso proprio e per la pesca –, sia cavalli che bestiame di vario genere, adatto alle necessità dell'uomo. Decisero pure che, quando avessero voluto costruire delle grangie per ragioni agricole, queste fossero dirette dai suddetti conversi e non dai monaci. Infatti questi, secondo la Regola, devono abitare in monastero. E poiché San Benedetto aveva costruito i suoi monasteri non nelle città e neppure nei paesi o nei villaggi, ma in luoghi solitari, quei santi monaci si proposero di fare altrettanto. Infine, come San Benedetto aveva disposto che i monasteri fossero costruiti per 12 monaci, oltre l'abate, così essi decisero di fare allo stesso modo.

Capitolo sedicesimo

Il loro dolore

Quel santo uomo di Dio, cioè l'abate con i suoi monaci furono pervasi da un senso di abbattimento, al pensiero che in quel volgere di tempo, difficilmente qualcuno sarebbe andato da loro per imitarli. Questi santi uomini, infatti desideravano ardentemente di trasmettere a dei successori, per il bene di molte anime, quel tesoro di virtù, scoperto per ispirazione divina. Ma quasi tutti, vedendo e sentendo l'insolita e quasi inaudita durezza della loro vita, si affrettavano ansiosamente ad allontanarsene e a dimenticarli, anziché avvicinarsi ad essi, perché dubitavano sempre della loro perseveranza. Ma la misericordia di Dio che aveva ispirato in loro questa sacra milizia a vantaggio di molti, non cessò di farla sviluppare in modo singolare, come mostreranno i seguenti fatti.

Capitolo diciassettesimo

Morte del primo abate ed elezione del secondo; statuti e gioia dei monaci di Cîteaux

Alberico, uomo di Dio, addestratosi con successo per nove anni e mezzo nella disciplina regolare, morì. Fu insigne per fede e virtù e quindi degno dell'eterna beatitudine.

A lui successe un monaco chiamato Stefano, inglese di nascita che, insieme ad altri era venuto a Cîteaux da Molesme, e risultò amante della Regola e del monastero.

Durante il suo governo, i monaci d'accordo con lui, proibirono al duca di quel territorio e a qualsiasi altro sovrano di tenere riunioni in certe circostanze in quel monastero, come prima erano soliti fare nei giorni di festa.

E perché poi non restasse nella loro chiesa, dove desideravano servire devotamente Dio notte e giorno, alcunché che sapesse di ricchezza o di superfluo e che potesse svilire la povertà, custode delle virtù, da loro spontaneamente scelta, stabilirono diverse cose: non possedere croci d'oro e di argento, ma solo di legno dipinto; non candelabri, se non uno solo e questo di ferro; non turiboli, se non di rame o di ferro; non casule, se non di fustagno o di lino, senza seta, oro e argento non camici, se non di lino e similmente senza seta, oro e argento. Smisero completamente l'uso di ogni sorta di cappe, dalmatiche, mantelli e tuniche. Conservarono l'uso del calice, non d'oro, ma possibilmente dorato; la cannucchia doveva essere d'argento, al massimo dorata. Mantenero solo le stole e i manipoli di seta, senza oro e argento. Le tovaglie degli altari dovevano essere di lino e senza ricami; le ampolle del vino senza ornamenti d'oro o di argento.

In quel tempo il monastero crebbe materialmente con terre, vigne, prati e poderi, ma non diminuì l'osservanza monastica. Proprio in questo periodo, il Signore visitò quel luogo riversando le sue benedizioni su quelli che lo pregavano fino alle lacrime e ai sospiri, giorno e notte, e che erano ormai sull'orlo della disperazione dal fatto che praticamente non avevano vocazioni. Però, in una sola volta, la grazia di Dio inviò al monastero chierici, letterati, nobili e potenti nel mondo. Erano in tutti trenta che entrarono entusiasti nel noviziato e, combattendo da valorosi contro i propri vizi e le tentazioni del diavolo, portarono a termine la loro corsa. Vecchi e giovani uomini di ogni età e di ogni dove, animati dal loro esempio e constatando che sarebbe stato loro possibile ciò che prima avevano ritenuto impossibile nell'osservanza della Regola,

accorrevano a Cîteaux. Sottomettevano i loro superbi colli al giogo mite di Cristo; amavano ardentemente i duri e severi precetti della Regola e cominciarono a rafforzare e a rendere meravigliosamente lieto quel monastero.

Capitolo diciottesimo

Le nuove abbazie

Da allora eressero abbazie in diverse diocesi. Questi monasteri, sotto la larga e potente benedizione divina, crebbero di giorno in giorno, così che in meno di otto anni furono costruiti dodici monasteri tra quelli fondati direttamente da Cîteaux e gli altri che da questi avevano avuto origine.